

Rivista "IBC" XIV, 2006, 1*musei e beni culturali, territorio e beni architettonici-ambientali / pubblicazioni*

"Nuèter. Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", XXXI, 2005, 2.

I diavoli alle dita

Ivan Orsini

[collaboratore dell'IBC]

La rivista "Nuèter (Noialtri)" è il frutto semestrale dell'amore per la propria terra dell'associazione di volontariato culturale "Gruppo di studi Alta Valle del Reno". Il presidente, il professor Renzo Zagnoni, i suoi collaboratori e tutti coloro che con testi e fotografie o altra documentazione contribuiscono ad arricchire lo stato delle ricerche rivolte al bacino geografico e umano di quest'area, esprimono un'esigenza di riflessione e di attenzione sul portato delle tradizioni, le più svariate, di cui la storia personale e corale si arricchisce di continuo. Nel numero 62 della rivista (dicembre 2005) ritroviamo la consueta attenzione rivolta al documento, considerato come un prisma che riflette i diversi aspetti della realtà (www.nueter.com).

Ecco dunque avvicinarsi fotografie risalenti fino al cuore del Novecento (*Estate 1963 all'Abetina presso Spedaletto*), cartoline che riproducono paesaggi dei nostri monti verdeggianti (*Cartoline*), saggi di storia locale calibrata su di un'epoca specifica come il Medioevo (Renzo Zagnoni, *Pellegrini e pellegrinaggi dal Bolognese alla Terra Santa e a Santiago*), su di un'insolita angolatura (Annunziata Medola, *Negozi di tradizione - Medola, calzature da cent'anni a Porretta*), o su singoli personaggi (Clara Castelli, *Grazie don Remo*; Giorgio Battistini, *Castelluccio: don Oliviero Giovannini, il sacerdote alla clorofilla*).

In particolare, a titolo di esempio, vorremmo soffermarci sull'intervento di Remo Bracchi, *Dialetto e dialetti - Î uslén al dida*. Vengono indagate le ragioni storiche, psicologiche e religiose che in numerosissimi dialetti del Centro e Nord-Italia hanno determinato la nascita di un'espressione, "avere gli uccellini (o i pettirossi, i cani, i diavoli ecc.) alle dita", che significa "avere le dita delle mani intirizzate dal rigore invernale, a tal punto da sentirle dolere". Lo studioso passa in rassegna numerosissime varianti del detto; le sue fonti sono svariati trattati di etnolinguistica. Nell'impossibilità di giungere a una conclusione vera e propria, si fornisce tuttavia una serie di spunti interpretativi e di percorsi critici: l'autore giunge infine a ritenere che l'espressione abbia costituito un campo semantico sul quale si sarebbe giocato l'incontro-scontro tra alcune credenze pagane e il Cristianesimo "dirompente".

"Nuèter. Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", XXXI, 2005, 2, 384 p., _ 13,00.